

rugby

Franco Berlinghieri

LONDRA L'orologio della tribuna centrale di Twickenham lampeggia l'ora della fine del match. Sono le 17,50 ora locale e l'Inghilterra - dopo tre sconfitte consecutive nel Torneo 2005 - batte l'Italia 39-7, lasciandola da sola a zero punti. Per i nostri, avanza lo spettro dell'irriverente "Cucchiaio di legno". La giornata si apre con il solito copione: nei vagoni della metropolitana la tifoseria inglese viaggia con il piglio sicuro dei vincitori e nei pub adiacenti lo stadio si sta tutti insieme con l'allegria di chi si appresta a vivere una giornata di festa. Lo scontro fisico avviene dentro lo stadio, ma solo sul terreno di gioco. Twickenham, il "Colosseo" della palla ovale, regala un bel colpo d'occhio con 75mila posti esauriti



Una meta non basta, l'Inghilterra è ancora troppo lontana per gli azzurri

Quinta sconfitta in cinque gare per l'Italia del «Sei Nazioni». A Twickenham i bianchi dominano: 39-7 il punteggio

da tempo. La scritta «Welcome to Museum of Rugby» introduce in uno scrigno che custodisce le reliquie della "Rugby Union" dall'1871 ad oggi. Dopo tre ko di fila, i campioni del mondo entrano in campo sicuri di vincere. Il "XV della Rosa" è una macchina da guerra: forza fisica, potenza, sostegno continuo al possessore di palla, impatto e avanzamento. Il compito azzurro è maledettamente difficile: rompere e scompaginare la continuità dell'avanzata inglese. Dopo poco i bianchi sono già in vantaggio: al 6' facile realizzazione di Hodgson, all'8' meta di Cueto in mezzo ai pali, trasformata da Hodgson. Poi subentra un sostanziale

equilibrio rotto sul finire del primo tempo da i padroni di casa che al 37' e al 40' vanno ancora in meta con Thompson e ancora con Cueto. La ripresa si apre alla grande per gli azzurri: meta al 45' di Troncon (realizzazione di Peens). Ma la rimonta italiana è un'illusione perché al 61' Iain Balshaw va in meta dopo una grande pressione dei bianchi, ed al 64' è ancora Cueto a concludere una splendida azione alla mano. Allo scadere la meta di Hadzell a sancire il distacco definitivo di 32 punti.

L'Italia non è riuscita a superare il «complesso di Gulliver». Agli azzurri lillipuziani sono manca-

ti laccio e corda per legare mani e piedi al gigante di "Sua Maestà" che ha segnato 6 mete, dominando in mischia e nelle rimesse laterali. I ragazzi del ct John Kirwan sono stati incapaci di gestire per lunghi periodi il possesso dell'ovale, di dare continuità immediata all'azione di gioco, di mantenere un vantaggio acquisito e, quel che più conta, di concretizzarlo. Ma qualcosa di buono c'è stato, sul prato di Twickenham abbiamo visto grinta, coraggio e carattere. Nessun timore riverenziale, dunque anche se, a queste latitudini, è ancora troppa la differenza tecnica ed agonistica. Ultimo match sabato al Flaminio contro la Francia.

L'America vincente e simpatica di Bode

Con il 2° posto nel gigante Miller conquista la Coppa del mondo 22 anni dopo Mahre

Massimo Solani

Ventidue anni dopo Phil Mahre, il grande trofeo di cristallo che incorona il vincitore della Coppa del mondo di sci torna negli Stati Uniti stretto fra le grandi mani di Bode Miller. Al «cow-boy delle nevi», come lo chiamano nel circo bianco, è bastato il secondo posto nel gigante di conclusivo di Lenzerheide, in Svizzera, per mettere fra sé e l'austriaco Benny Raich (terzo al traguardo) i punti necessari per far sua la Coppa prima ancora dello slalom speciale di oggi.

Nel 1983, quando Phil Mahre vinceva per la terza volta consecutiva la classifica generale di Coppa del Mondo, Bode aveva solo sette anni (ora ne ha 27) e viveva in una capanna nei paraggi di Franconia, nel New Hampshire, lontano anni luce dalle piste innevate che l'hanno poi reso famoso e ricco. Questa volta, però, lo Zio Tom e la povertà non c'entrano nulla. Bode, infatti, era allevato da genitori hippies che rinunciavano a elettricità e acqua corrente in mezzo ad una tenuta di oltre 500 acri. Niente scuola per il piccolo Bode, erano proprio il papà e la mamma ad educare in casa quello che un giorno sarebbe stato il futuro fenomeno dello sci mondiale. Una vita semplice, la sua, segnata da due grandi passioni: il tennis (è stato anche campione universitario del New Hampshire) ed il calcio.

L'incontro con gli sci arrivò più tardi, ai tempi dell'Università. Non un college qualunque, però, bensì la Carrabasset Valley Academy nel Maine, un ateneo che del motto latino *mens sana in corpore sano* ha fatto una filosofia, allevando di pari passo



in mezzo alla natura giovani laureati e fenomeni delle nevi (5 campioni del mondo e 9 atleti olimpici). A Carrabasset, Bode entrò nella squadra di sci e snowboard ma alla tavola unica finì presto per preferire "i legni" paralleli. Il resto è storia nota, fino a questa che è stata la stagione della definitiva consacrazione per il «cow-boy delle nevi»: un'annata incre-

ditabile nella quale Miller ha vinto sette tappe di coppa del mondo, salendo sul podio altre sei volte. Abbastanza di che essere soddisfatti? Non per un cannibale come lui, che ai Campionati del Mondo di Bormio ha centrato anche la proverbiale ciliegina sulla torta con un doppio oro in discesa e SuperG.

Risultati che già da soli varrebbe-

ro un posto di diritto fra i grandi dello sci, se non fosse che a questi lo statunitense ha voluto aggiungere due exploit che lo consegnano alla storia. In questa stagione, infatti, lui che è nato velocista è riuscito ad imporsi in tutte e quattro le specialità. Uno "slam" che prima d'ora era riuscito soltanto ad un mostro sacro come Marc Girardelli.

Bode Miller durante il gigante di Lenzerheide (Svizzera) Il 2° posto permette allo statunitense di conquistare la Coppa del mondo

Tra le donne arrivo in volata

La croata Janica Kostelic si è assicurata un duello finale con la rivale al primo posto della classifica generale della Coppa del Mondo di sci, la svedese Anja Paerson, arrivando seconda nella gara di slalom di ieri a Lenzerheide dietro alla statunitense Sara Shleper. La tre volte campionessa olimpica e campionessa del mondo ha concluso con un tempo combinato di un minuto e 29,47 secondi. La Paerson è finita invece decima a 1,42 secondi dalla rivale croata. La svedese, campionessa del mondo nella scorsa stagione e attualmente al primo posto della classifica generale con 1359 punti con un margine di vantaggio di sole 35 lunghezze sulla Kostelic (1324). Toccherà allo slalom gigante in programma oggi, l'ultimo appuntamento stagionale, risolvere il rebus della Coppa del mondo decidendo chi delle due si aggiudicherà la Coppa di cristallo.

Rocca e Putzer, ultime frecce

Nella giornata conclusiva della Coppa del mondo di sci tocca a Karen Putzer e Giorgio Rocca provare a regalare all'Italia l'ultima gioia di una stagione in chiaroscuro. La sciatrice altoatesina oggi impegnata nel gigante, infatti, è reduce da una annata decisamente negativa con un solo podio (il secondo posto di Maribor a gennaio nello slalom gigante) mentre ai mondiali di Bormio, sulle nevi di Santa Caterina, non è andata oltre il sesto posto nel gigante. Stagione decisamente migliore invece per Giorgio Rocca: il carabiniere di Livigno invece ha vinto tre slalom di Coppa (Flachau, Chamonix e Kranjska Gora) ed è salito sul podio anche a Beaver Creek in dicembre dove ha conquistato il secondo posto. Per Rocca, inoltre, anche due bronzi ai Campionati del mondo di Bormio in combinata e speciale. Oggi, nello speciale, Rocca proverà ad agganciare la seconda posizione nella classifica di specialità da cui dista solo 6 punti.

Ma è fuori dalle piste che Bode Miller, smessi i panni di fenomeno, diventa un personaggio come il circo bianco non conosceva dai tempi di Alberto Tomba. Anche se agli antipodi di rispetto al carabiniere bolognese. Bode, infatti, odia la mondanità e gli alberghi, è benvenuto da tutti i giornalisti per la sua affabilità e per la sua allegria e, in più, ha anche un bel cervello. Quasi normale allora che le fan assedio costantemente la "Bodemobile", il camper con cui si sposta in Europa assieme ad un amico di infanzia e al cuoco personale e dove dorme; normale che fra una maniche e l'altra Bode si intrattenga a lungo con la stampa ridendo e scherzando, lui che durante i mondiali di Bormio ha persino accettato di far nottata assieme agli inviati italiani di Sky per seguire l'ultimo Superbowl di football americano con i "suoi" New England Patriots vincitori sui Philadelphia Eagles. Meno normale, invece, è sentirlo parlare di politica senza risparmiare le critiche al presidente degli Stati Uniti George W. Bush; perché alle ultime presidenziali, è cosa nota, lui faceva il tifo per Kerry. «La rielezione di Bush è stata deprimente - commentò - è stata come cadere in gara». Niente male, Mr Bode.

Con la Coppa in mano il «cow-boy» è al settimo cielo: «Sono il migliore del mondo. È una sensazione straordinaria, è proprio ciò che volevo. Sì, penso di essere il migliore del mondo. Sono stato il più forte per tutto l'anno, merito il trionfo». E per una volta, a questo ragazzo che ha rivoluzionato lo sci moderno portando per primo in gara lo sci "sciocrato" è permesso anche di fare lo spaccone.

Tirreno-Adriatico, Freire non si ferma più

Il campione del mondo spagnolo si aggiudica anche la 4ª tappa (terza di fila) e si conferma superfavorito per sabato

Marzio Cencioni

SERVIGLIANO (Ascoli Piceno) Va al triplo degli altri, poi se l'arrivo è fatto apposta per lui non c'è niente da fare. Nella quarta tappa della Tirreno-Adriatico Oscar Freire ha conquistato ieri il terzo successo consecutivo su un falso piano che tendeva a salire, che è come dire che era un arrivo disegnato sulle sue caratteristiche. Un finale talmente impegnativo da fare selezione: nel gruppo

che ha tagliato il traguardo non c'erano più di una trentina di corridori, tutti gli altri sono arrivati attardati e sparpagliati. Il tutto alla fine di una tappa dura, con tanti sali e scendi, tipici dell'ascolano, con pendenze anche del 10%: una piccola Liegi per capire meglio, solo che all'orizzonte, cioè sabato prossimo, c'è la Milano-Sanremo. E un Freire così sul Poggio può seminare tutti, compreso Alessandro Petacchi. Il campione del mondo in volata ha regolato due velocisti che sanno tenere in salita, cioè Hondo e Guidi, e Petacchi era comunque lì

dietro. «La tappa è stata più dura di quanto mi aspettassi - ha detto Petacchi dopo l'arrivo - ho sofferto sull'ultimo strappo perché avevo i crampi ai polpacci, ma grazie all'aiuto di Petito e Sacchi sono rientrato sui primi quando mancavano appena quattro chilometri all'arrivo. In volata sono rimasto un po' chiuso, ma il vincitore non sarebbe cambiato comunque. In questi arrivi Freire è troppo forte». Con il successo di ieri Freire rafforza il suo primato in classifica generale. Lo spagnolo ora ha un vantaggio di 23 secondi su Hondo e Petac-

chi; 26 sul francese Laurent Brochard; 28 Fabrizio Guidi. Oggi è in programma la quinta tappa altrettanto dura, sul circuito di Saltara (14,2 km da ripetersi 12 volte per un totale di 170,4 km), proprio dove Paolo Bettini si laureò campione italiano ma, anche ieri, il livornese è apparso ancora in ritardo di condizione.

Alla Parigi-Nizza il ventiquattrenne Young Jost Posthuma si è aggiudicato la sesta tappa, disputata su un percorso di 184 km da Crau a Cannes. L'olandese è stato protagonista di un bellissimo

fuga solitaria di 20 chilometri fino al traguardo. Con 30" di distacco ha concluso al secondo posto il tedesco Joerg Ludwig, mentre l'australiano Aaron Kemps ha battuto nella volata per il terzo piazzamento il francese Cedric Dessel. Lo statunitense Bobby Julich guida la classifica generale, davanti agli spagnoli Constantino Zaballa e Alejandro Valverde, con un vantaggio di 19" e 20". Primo degli italiani è Franco Pellizzotti a 55". Oggi si chiude: nell'ultima tappa, Nizza-Nizza di 135 km, c'è da scalare il Col de la Porte (1068 metri).

una settimana alla classicissima

Milano-Sanremo: storia, poesia e sudore

Gino Sala

Ma una settimana ma è già bello, istruttivo e patetico tuffarsi nel cuore della Milano-Sanremo. I tempi sono via via cambiati dal 14 aprile 1907, l'anno della sua nascita, ma ancora oggi la regina delle classiche primaverili raccoglie l'attenzione e l'amore di milioni di spettatori. Una volta, quando non c'era la tv, le strade erano un formicolio di gente. Nella mia memoria c'è una donna in grembiule che, sbucando dall'uscio di casa, fece cenno alla vettura dell'Unità di accostare. «Questo cestino di vivande contiene cibi per i cinque corridori in fuga. Hanno molta strada davanti a loro, soccorreteli, aiutateli», disse con una voce che sembrava una preghiera quella simpatica signora circondata da marito, figli e nipoti.

Cara, vecchia, gloriosa Sanremo. Nella tua storia c'è un vincitore (il belga Van Hauwaert) che per prepararsi alla bisogna coprì il tragitto Parigi-Milano in bicicletta. Poi se ne andò sotto la pioggia sulle strade fangose del Turchino e vinse con un vantaggio di

6'25". C'è il francese Cristophe che stremato da una bufera di neve entra in un casolare per rifocillarsi e chiedere della biancheria asciutta. Tornato sul percorso dove non c'era anima viva Christophe ebbe la meglio precedente di oltre un'ora i tre concorrenti rimasti in gara. C'è Costante Girardengo primattore con un'azione solitaria di 200 chilometri (un primato). C'è Chesi che taglia la corda col sostegno finanziario dei tifosi: «300 lire se arrivi solo ad Arenzano, 500 se in quel di Savona sei ancora in testa, 1000 se vai oltre...». E così il toscano non venne più ripreso. C'è la memorabile cavalcata di Fausto Coppi che nel '46 s'infila in una pattuglia di audaci nella fase di partenza e che si libera di tutti sul Turchino lasciando il france-

se Teseire a 14'. C'è Ezio Cecchi pediatore e scopaio di Monsummano che sbucca dal gruppo a Pavia e viene acciuffato e staccato da Bartali nelle vicinanze del traguardo. Un Bartali velocista nel 1950, quando all'anagrafe le sue primavere erano 36. Tutti insieme sulla linea d'arrivo, ma non s'impone Van Steenbergen, il più accreditato dei sfidanti. Ha la meglio Ginettaccio con un capolavoro d'astuzia, per meglio dire sfruttando la scia degli avversari.

E avanti saltando da un'edizione all'altra. Nel '66 entra nel plotone un certo Merckx che fa piangere il nostro Durante e che diventerà l'uomo che ha vinto di più. Per consolarsi Durante fece quello che era solito fare, vuoi alla vigilia delle corse, vuoi nelle sera-

te del giorno seguente. Tipo umile e ciarliero, Durante stava bene in compagnia di persone più avanti d'età e con le quali disputava partite a carte «bagnate» da quartini di vino rosso. Sette le conquiste di Merckx, sei quelle di Girardengo. A quota 4 Bartali, poi Coppi (3), Belloni, Binda, Olmo e Pe-trucci (2). Nel conteggio totale italiani e forestieri sono alla pari: 47 gli uni, 47 gli altri. Nei miei ricordi è rimasto Michele Dancelli che nel '70, dopo 16 anni di affermazioni straniere, riportò un ragazzo di casa sul podio di via Roma. Una giornata indimenticabile, un insegnamento e una punizione per chi manovra allo scopo di un finale con molti concorrenti ingobbiti sul manubrio. Dancelli aveva il coraggio e la fantasia dei poveri, di colui che era

stato muratore e che si allenava usando come percorso l'andata e ritorno che lo separava dal posto di lavoro. Sulle spalle uno zainetto contenente una gavetta di minestra da riscaldare, pane e formaggio. È una storia commovente e sulla quale bisogna riflettere avendo il ciclismo di oggi cambiato faccia. Già, in molti casi si è perso quell'impegno, quella perseveranza, quell'applicazione di cui non si può fare a meno.

Ma torniamo all'impresa di Dancelli, a quell'azione iniziata nella prima parte della competizione. L'obiettivo era quello di sorprendere da lontano il favoritissimo Merckx e quando siamo nelle vicinanze di Pezzolo Formigaro (km. 90) vedo in compagnia di Michele altri 16 elementi che sono

Van Looy, Chiappano, Aldo Moser, Simonetti, Lemani, Roger ed Erik De Vlaeminck, Karstens, Bitossi, Godofrot, Zilioli, Soave, Pella, Wolfshohl, Ottembros e Huysman. Mi conforta subito il plotone sarà compatto prendi la ruota di Moser», le doppiette di Fignon, i trionfi di Bugno e Chiappucci per distacco, i quattro colpi d'ala di Zabel nel '97, nel '98, nel 2000 e nel 2001, Cipollini del 2002, il Bettini del 2003 e il Freire del 2004. Non sono però le conclusioni con 50, 60 e più contendenti che mi appassionano. Il cammino della Sanremo è lungo 294 chilometri e aspettare significa metterci nelle mani degli sprinter che tutto sommato saranno una decina. Significa tentennare per sette ore e non è questo il ciclismo che piace alla gente.